



IL NOIR PATRIZIA RINALDI: TRA DELITTI E CAMPI DI CALCIO

Il numero tre a volte è l'abc di un thriller

di ENRICA SIMONETTI

Ci sono libri che riescono a trascinare il lettore nei loro mondo sin dalle prime pagine: è il caso di *Tre, numero imperfetto* della scrittrice napoletana Patrizia Rinaldi (Edizioni e/o, pagg. 172, euro 16). Un noir in cui l'incipit fa da apripista alle scene successive, lasciandoci addentrare nel piccolo universo napoletano di un cantante provinciale e kitsch, come viene subito descritto Vittorio Vialdi: le sue mosse, i suoi pantaloni vellutati, i dialoghi, lo inquadrano così come vive e... come muore.

Sì, perché lo stesso cantante viene trovato morto, il giorno precedente all'inizio del campionato, allo stadio San Paolo. Il cadavere reca uno strano messaggio: è in



NAPOLITANA Patrizia Rinaldi

I PERSONAGGI

Un cantante ucciso, una poliziotta cieca, gli stadi come scenografia

posizione fatale in un angolo della rete della porta e stringe tra i denti un pezzo di erba del campo di calcio. Gli elementi della «napoletanità» sono tutti qui ma con sapienza ben mescolati all'anima del thriller, in modo da non risultare mai eccessivi, mai folkloristici: calcio, musica, ma anche tanti indizi, tanti personaggi che infittiscono il mistero e che rendono la scrittura agile e pervasa di trovate creative.

Ecco i personaggi cari all'autrice: il commissario Martusciello, l'ispettore Liguri e una figura appariscente nel suo essere senza vista, la cieca sovrintendente di polizia Blanca Occhiuzzi, donna che non ha la vista naturale ma vede bene il mondo davanti a sé ed è l'emblema della coscienza, del reale che diventa immagine e immaginazione.

Senza voler nulla togliere al piacere della lettura, diremo che il noir prosegue nella ricerca di particolari e coincidenze: su tutte, una e cioè che in un altro stadio, a Verona, viene trovato il giorno dopo il cadavere di una donna, con lo stesso tipo di messaggio incognito,

l'erba in bocca. E così in una ridda di piste che sfiora le così attuali scommesse clandestine fino all'idea di un killer seriale, si snoda il percorso di un volume che rifugge i «frizzi e lazzi» di certa letteratura contemporanea e punta dritto verso l'inchiesta, il noir, la tensione classica che ha caratterizzato il genere poliziesco di un grande come Simenon.

Qui siamo ben lontani dalle nebbie e dalle brume dipinte dal grande e prolifico scrittore francese perché tutto è Campania, calcio e mistero meridionale, con il facile errore di cadere nel folklore e il tentativo continuo - che si legge chiaramente - di fuggire a questo schema.

«Tre, numero imperfetto» è la frase della sovrintendente che inforca la strada della soluzione del giallo. Ma è anche un modo di spiegare le cose, le persone, la voglia di volare oltre l'orizzonte di un semplice thriller da ombrellone. Lo stile di Patrizia Rinaldi ondeggia tra la cronaca dei delitti e l'introspezione, induce sui pensieri di chi si muove tra le pagine, rendendo con il corsivo alcune riflessioni capaci di raccontare a loro volta, di descrivere e continuare a trasportarci in quel mondo oscuro, in quella città di cadaveri, in quel campo erboso che racchiude fili d'erba e paure.

Jerry, il cantante, e i suoi ultimi pensieri sulla vita; la sovrintendente cieca e la sua casa, il suo essere donna e al tempo stesso sensitiva interprete degli umori dell'universo. Sembra quasi che la scrittrice giochi a nascondino con chi legge, facendoci quasi immaginare di essere alla fine del giallo in una pagina, mentre invece dopo qualche pagina ti senti di nuovo nel buio. Un po' come accade nella vita, presi come siamo da realtà e fantasia, da menzogna e verità: un bel colpo se un giallo riesce a dirci tutto questo.

DEMOCRAZIA DIGITALE PIÙ SPAZIO PER TUTTI: CIASCUNO DI NOI HA A DISPOSIZIONE ACCESSI MAIL PER UNA CIFRA CON 27 ZERI

Siamo un popolo di net-cittadini

Il «ciberspazio» aumenta: trilioni e trilioni di byte

di SERGIO FORTIS

Il ciberspazio diviene più grande di quello reale. Gli indirizzi disponibili nella rete potranno passare da 4,3 miliardi a 340 trilioni di trilioni di trilioni, cioè il numero 4 seguito da 37 zeri. Merito dell'aggiornamento dell'IPv, l'Internet Protocol Version, da 4 a 6. A che serve tanta disponibilità? Gli abitanti della Terra sono «solo» 7 miliardi, non tutti online. Ciascun essere umano ha a disposizione un numero di indirizzi pari a 50 con 27 zeri, mentre per ogni atomo del pianeta ve ne sono 100.

Un simile sovraccarico è tutt'altro che arbitrario. L'accesso alla rete non avviene più soltanto con i computer, ma anche con gli *smartphone*, cioè i telefoni cellulari di ultima generazione, e con i *tablet*, come il popolarissimo iPad. Praticamente, Internet filtra tutto il volume di scambi commerciali, scientifici e comunicativi. Basti pensare agli sms ed alle videochiamate con Skype, ormai effettuate anche con l'applicazione per telefonia mobile. Inoltre, i quotidiani, i periodici e gli stessi organi radiotelevisivi ricorrono ad Internet per veicolare contenuti e raccogliere nuove e sempre più vaste fasce di utenti.

«Non avremo più problemi di indirizzamento» assicura Alberto Degradi, direttore tecnico per l'Italia della Cisco, azienda leader nel settore della comunicazione per via informatica. Oltre ai computer, ed agli altri gadget correlati, si prevede infatti di trasferire online l'intero parco tecnologico della società avanzata, dagli elettrodomestici casalinghi a tutti i mezzi di trasporto circolanti con le infrastrutture di riferimento: arterie stradali, ferroviarie, rotte marine ed aerovie. Degradi fornisce una previsione: «50 miliardi di oggetti collegati già nel 2020. Internet raddoppia in termini di oggetti ogni 5,32 anni. Questo è un dato preciso, perché ogni oggetto ha un *Mac address*, un sotto-indirizzo che ci permette di individuarne il numero esatto. Quindi tra 8 anni avremo sette oggetti collegati per ogni persona sulla Terra».

Un web onnipotente, che pure ha il suo passato. In origine c'era ARPAnet, sigla di Advanced Research Projects Administration Network. Una rete di computer interconnessi

costituita alla fine degli anni '60 dal Dipartimento della Difesa statunitense. Buona anche per i privati, che nel 1983 accedono a una branca civile da cui scaturirà Internet, mentre il Pentagono si tenne un proprio circuito, MILnet.

Dopo l'homo sapiens, l'homo computans, che può spostarsi sulla superficie del pianeta alla velocità dei bit. Nasce il *netizen*, il cittadino di Internet.

Con l'avvento della connessione allargata subentra uno «spirito collegiale», come lo ha etichettato Paul Wallich sullo Scientific American. I costi dell'invio diretto da fonte a recettore, si ammortizzano mediante i nodi, centraline di smistamento per un certo numero di abbonati che pagano un modico canone annuale. Più l'ambito è localizzato, più cresce l'incidenza di questi punti di raccordo. In pratica i dati rimbalsano da un computer all'altro finché giungono a destinazione. Qualcuno afferma che entrare in rete è come fare l'amore con chiunque. Allora l'AIDS di Internet è la possibilità di contagio da virus elettronici e l'intercettazione.

Malgrado l'ottimismo (o la malizia?) dei «surfisti», cioè i navigatori di Internet, che si spostano velocemente da un nodo all'altro per curiosità. Le inserzioni di vendite per corrispondenza tramite mail, indirizzo elettronico, riportano l'avvertenza agli acquirenti di non segnalare via computer l'eventuale numero della carta di credito.

Una misura di sicurezza era la password, la parola chiave che permette di proteggere il materiale immesso nella rete. Ma ogni pirata informatico, o hacker, non ha tardato a padroneggiare i programmi *pocket sniffer*, letteralmente «fiutapacchetti», capaci di registrare a tradimento codici segreti e rispettivi possessori per poter poi sottrarre i dati. Nel 1982 il colosso delle comunicazioni AT&T introdusse il PIN, numero di identificazione

personale a quattro cifre, dapprima applicato alle carte di credito telefoniche, poi esteso all'intero pianeta informatico, compresi i cellulari. Ben presto, si scoprirono violazioni anche di questa misura protettiva. Hackers Crackdown, ovvero «giro di vite con gli hacker», venne battezzata un'operazione del FBI che passò al setaccio l'intero territorio federale. Nel mirino degli agenti c'erano migliaia di individui che con piccoli ed innocui computer comprati ai grandi magazzini facevano di tutto. Sulla scorta dell'esperienza americana e per fronteggiare l'emergenza del ricatto informatico alla City, Scotland Yard lanciò Lathe Gambit, un'operazione di contrasto all'estorsione elettronica su scala europea.

Ora, con un'abbondanza megagalattica di indirizzi online, acquisisce una nuova consistenza il monito Paul Wallich: «Forse un



WEB-DEMOCRAZIA Aumentano i net-cittadini e lo spazio virtuale si adegua: sempre più senza confini, sempre più necessario



La morte di Sandro Viola

Editorialista di origini tarantine: lo sguardo sul mondo estero «illuminato»

● Il mondo del giornalismo perde un'altra delle sue penne più raffinate: Sandro Viola si è spento all'età di 81 anni dopo una lunga malattia. Editorialista di «Repubblica» ed esperto di politica estera, seguì e commentò i grandi fatti del nostro tempo, dalla Guerra dei Sei giorni al sequestro Moro. Nato a Taranto il 2 giugno del 1931, aveva lavorato anche per «La Stampa», prima di trasferirsi al quotidiano fondato da Eugenio Scalfari. A lui fu affidata, tra le altre, la copertura del sequestro Moro. Passò poi alla politica internazionale, di cui è stato per anni uno dei più raffinati e approfonditi interpreti di Repubblica. Prima come corrispondente dall'estero e poi come inviato speciale seguì per anni le vicende della Russia e del Medio Oriente.

Nel 1972, per il suo lavoro su «La Stampa», vinse il Premiolo. «Con Sandro Viola - fa

notare l'esponente del Pd Walter Veltroni - se ne va uno degli osservatori più acuti delle vicende internazionali, un giornalista colto e attento, pieno di curiosità e attenzione.

Leggere i suoi articoli era sempre un gran piacere, con la sua prosa elegante e asciutta, le sue osservazioni stimolanti le analisi lucide e penetranti. Era per tantissimi uno sguardo sul mondo importante e illuminante». Tante le testimonianze di cordoglio per il giornalista sul sito di Repubblica. Tra queste quella audio di un'altra firma prestigiosa, Bernardo Valli che ricorda così l'amico e collega: «E' stata la prima persona che mi ha parlato di Repubblica, quando non aveva ancora un nome ed era un

progetto, nel mezzo degli anni Settanta». Quel giornale poi Viola lo ha fondato con Scalfari e qualche decina di compagni di viaggio. Con il suo fare «rigido, che poteva

apparire stressante, ti insegnava qual era un comportamento dignitoso. Era sempre in ordine, non solo negli abiti, anche nelle situazioni più difficili. Era un grande cronista». L'ultimo articolo scritto per Repubblica da Viola è datato 5 marzo 2012, all'indomani della rielezione di Putin 2 alla presidenza della Russia: «Giorni fa ero a Montreux, in Svizzera, nel vecchio, mitico e ancora molto costoso hotel Palace. C'erano quasi soltanto russi...».



GIORNALISTA Tarantino